

**DISAGIO GIOVANILE** Il Mosaico Servizi di Lodi capofila della innovativa rete Young Project

# Ansia, dolore, ritiro sociale, aggressività: dai nostri ragazzi arriva un grido di aiuto

Nuove strategie di presa in carico e prevenzione nel progetto finanziato da Fondazione Cariplo per adolescenti in difficoltà

di **Aldo Papagni**

**LODI**

■ Progettare, accompagnare, crescere. È questo il mantra che accompagna le azioni di *Young Project*, rete territoriale di accoglienza, supporto e partecipazione per adolescenti e famiglie in situazioni di fragilità e sofferenza. Il progetto, sostenuto da Fondazione Cariplo, ha per capofila Il Mosaico Servizi di Lodi che ha promosso la costituzione di un ampio coordinamento territoriale, coinvolgendo Ufficio di Piano, Asst, Centro per la Famiglia, Consultorio La Famiglia Ucipem, Cooperativa Emanuele e Famiglia Nuova.

«L'esigenza di un intervento strutturato nell'ambito del disagio giovanile è maturato sin dalle prime settimane del lockdown 2020 -



L'acutizzarsi di disturbi psicologici nei giovanissimi si è rivelato sin dai primi giorni del lockdown: accessi a pronto soccorso e ricoveri sono aumentati dell'84%

spiega la psicologa e psicoterapeuta **Laura Madonini**, quando si è evidenziato un acutizzarsi dei disturbi tra i giovani che avevamo già in carico nei nostri servizi. Se già qualche segnale si poteva cogliere anche prima, ritiro sociale, ansia, disturbi alimentari o comportamentali, aggressività, autolesionismo, relazioni familiari conflittuali o addirittura violente, persino ideazioni suicidarie si sono aggravate nel periodo post Covid in maniera allarmante».

Lo confermano i dati statistici: secondo la Società Italiana di Pediatria, tra il 2019 e il 2021 gli accessi degli adolescenti ai servizi pubblici di pronto soccorso, ambulatori e ricoveri sono aumentati dell'84%, i soli ricoveri del 39,5%. Una progres-

sione avvertita come un'emergenza anche in provincia di Lodi. «La fascia più colpita è quella che va dagli 11 ai 18 anni - continua Madonini -, il momento in cui i ragazzi esplorano gli orizzonti della loro autonomia. Il disagio porta poi in molti casi ad un incremento nell'uso di cannabinoidi o sedativi, mix di psicofarmaci ed eccitanti assunti come vera e propria forma di automedicazione rispetto alla sofferenza psicologica provata».

Per far fronte al diffondersi di queste situazioni complesse, Young Project ha definito nuove strategie di prevenzione e tempistiche del processo di presa in carico. Un'equipe multidisciplinare si occupa di valutare le singole situazioni di disa-

giò, accompagnando i ragazzi e le loro famiglie in percorsi personalizzati. «La strategia - sottolinea ancora Madonini - è quella di lavorare in sintonia con i soggetti interessati, per superare insieme gli ostacoli, mettendo in rete tutte le risorse disponibili, private, pubbliche, sanitarie e sociali. Anche attraverso azioni dirette, come spazi occupazionali o attività di gruppo quali l'arte-terapia. Young insomma propone un metodo partecipativo e multidisciplinare per migliorare gli step di presa in carico, mettendo al centro la persona e favorendo la valutazione del contesto, che è sempre differente per ciascun soggetto».

Sul fronte della prevenzione c'è poi il tema della formazione delle "antenne", quei soggetti cioè che per primi si trovano ad intercettare i segnali del disagio adolescenziale. «Non parliamo solo dei medici di base, che pure possono essere supportati nell'individuare le risorse di cura disponibili sul territorio, ma anche degli insegnanti o degli allenatori e dirigenti sportivi che hanno con i ragazzi contatti quotidiani e che possono, con gli adeguati strumenti, cogliere per primi gli elementi di criticità». Da qui gli incontri che hanno coinvolto 250 docenti del territorio e 70 tecnici del Csi lodigiano.

Young si rivolge però anche agli stessi adolescenti, perché imparino a riconoscere in se stessi i sintomi di un disagio che potrebbe cronicizzarsi. «Per questo - conclude **Silvia**

## LO STRUMENTO

### Servizi, contatti, numeri utili, orari nella mappa per i professionisti locali

■ Gli operatori sanitari o del sociale, quando intercettano situazioni di disagio che richiedono l'avvio di procedure di cura, affrontano spesso la difficoltà di orientarsi al meglio nell'offerta di servizi disponibili sul territorio. Young ha pensato anche a questo attivando un particolare strumento, definito *Mappe - Percorsi metodologici*, destinato ai professionisti impegnati nel progetto che ricoprono il ruolo di "antenne" rispetto all'emergere di segnali di criticità nella fascia preadolescenziale e adolescenziale. Si tratta di un manuale pratico che mostra l'elenco completo degli enti partner e dei loro servizi offerti nell'ambito del progetto, con link, contatti, numeri utili e orari. Il pdf, disponibile sul sito de Il Mosaico Servizi, è utilizzabile sia su device, sfruttandone la modalità interattiva, che stampabile. ■



Il fenomeno del disagio giovanile è esplosivo in maniera evidente dopo la pandemia; a sinistra **Laura Madonini**, psicologa de Il Mosaico Servizi

**"ANTENNE"** In un video raccontano la loro esperienza con ragazzi "difficili"

## In "prima linea" tra i banchi di scuola: quattro insegnanti si confessano

**LODI**

■ Frustrazione, ansia, persino sconforto e, insieme, la consapevolezza di svolgere un ruolo socialmente rilevante, decisivo per la formazione delle nuove generazioni, una consapevolezza che induce a raccogliere la sfida e a progredire nell'assunzione di competenze che aiutino a svolgere il proprio lavoro per il meglio.

Quattro insegnanti, partecipanti al webinar dedicato promosso nell'ambito dello Young Project del Mosaico Servizi, hanno condiviso le loro esperienze e le loro emozioni in un video destinato in primo luogo a colleghi e colleghe, spesso in prima linea nell'intercettare situazioni di sofferenza e fragilità negli studenti loro affidati.

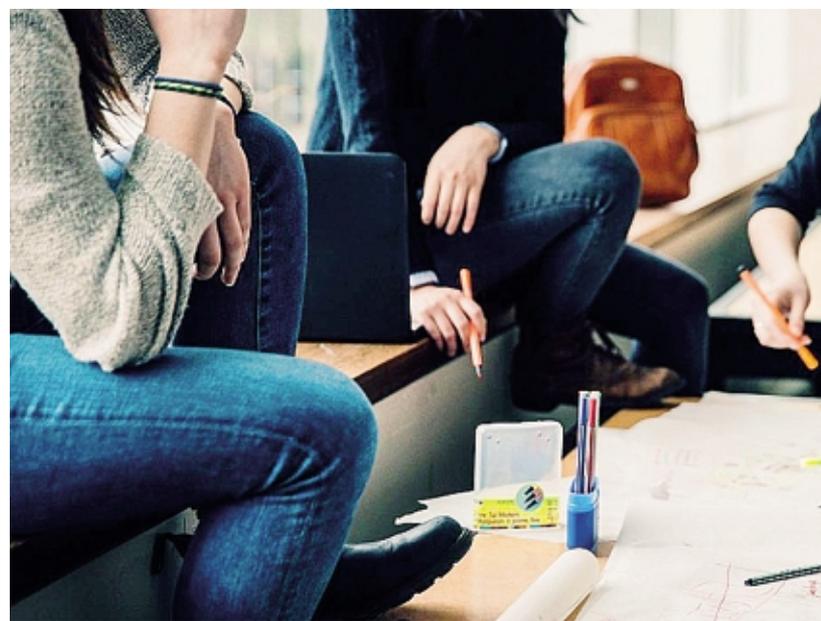
Quando succede, l'insegnante è spesso sola e la consapevolezza della situazione, coniugata con l'assenza di strumenti adeguati, di frequente induce un senso di impotenza. «Il primo pensiero - rivela **Camilla**, insegnante in una scuola secondaria di primo grado - è sempre quello di voler intervenire, per alleviare le sofferenze, cercare un modo per migliorare la situa-



Il desiderio di agire si scontra con il senso di impotenza e spesso di solitudine davanti a situazioni complesse

zione. Spesso però provo impotenza perché si arriva ad un punto in cui ci si trova con "le mani legate", un punto in cui i fili non sono più nelle tue mani e ti accorgi che non riesci ad operare».

Una sensazione condivisa da **Luisella**, anche lei "prof" in una scuola media. «Quando mi trovo davanti a classi con soggetti difficili, la mia reazione muta nel corso dell'anno scolastico - confessa -. All'inizio mi sento soprattutto stimolata all'idea di poter dare un aiuto concreto ai ragazzi che, per un motivo o per l'altro, manifestano la loro difficoltà con un comportamento negativo verso se stessi o verso il gruppo. Tuttavia, con il passare dei mesi, la mia motivazione iniziale tende a vacillare, difficilmente sono riuscita ad



ottenere il cambiamento sperato. Subentrano sentimenti di frustrazione e spesso di ansia alla sola idea di entrare in quella particolare classe».

**Ilaria** è docente in una scuola

superiore. I ragazzi hanno qualche anno in più, ma i problemi sono gli stessi. Anzi rischiano di essere amplificati dal complesso percorso verso la maturità. **Ilaria** on ha certo perso la passione, ma a volte